

Arrigo Petacco, giornalista, storico e scrittore. «Sono state dette molte balle»

«La Resistenza è solo un falso mito La retorica della Liberazione è finita»

Massimiliano Lenzi

■ «Il 25 aprile, finché c'è stato il Partito comunista italiano, è stato molto festeggiato. Adesso assai meno perché sulla Liberazione e sulla Resistenza ci hanno costruito sopra un sacco di castelli di carta». A parlare, in questa intervista a *Il Tempo* è Arrigo Petacco, giornalista, storico, scrittore, autore anni fa della celebre intervista ad Indro Montanelli in cui il giornalista toscano parlò della guerra in Abissinia cui aveva partecipato, dicendo che «era come il West per gli americani: la nuova frontiera, un paese nuovo dove costruirci un'esistenza diversa. Andammo laggiù pure per sfuggire alle liturgie del regime. Ma anche lì arrivarono i gerarchi tronfi e buffoni. Fu il trionfo delle bischerate di Starace. Ci sentimmo traditi».

Petacco, quali sarebbero i castelli di carta?

«Diciamolo chiaramente, se non ci fossero stati gli americani la Resistenza non ci sarebbe mai stata. Si tratta di una retorica enorme e anche di qualche balla. All'epoca al Pci della patria non gliene fregava niente e il gruppo storico dei comunisti "inventò" il mito della Resistenza affinché sembrasse una lotta di popolo».

Non starà esagerando?

«L'hanno fatta in ottantami-

la partigiani che, poi, non erano neppure comunisti. Io sono stato un partigiano quando avevo 16 anni. Pochi anni dopo la guerra scrissi un libro, senza mitologia, "I ragazzi del 44", la storia di un partigiano un po' per caso alle prese con problemi più grandi di lui, che mi venne rifiutato. Trenta e passa anni dopo, quando ero divenuto famoso per altre cose, me lo pubblicarono. Mi viene in mente il mito dei garibaldini dopo l'Unità d'Italia».

Che c'entrano i garibaldini con il 25 aprile?

«Ai tempi dell'Unità nazionale i garibaldini erano degli eroi del momento poi, col passare del tempo ne rimase solo uno, ma tutti si dicevano garibaldini. Oggi i partigiani che hanno fatto la Resistenza sono tutti morti. O quasi. Ma sul mito della Resistenza, come sull'essere stati partecipi alla spedizione dei Mille ai tempi di Garibaldi, sono state costruite carriere, anche da chi non c'era affatto. Molte persone, io li definisco i partigiani del giorno dopo, ne han fatto una professione, magari con un bel fazzoletto rosso al collo».

Se come lei sostiene la Resistenza è stata un falso mito, perché gli italiani ci credono da così tanto tempo?

«Ci han creduto perché gli italiani son fatti così, come hanno fatto a credere per 20

anni a Benito Mussolini?».

Vuol dire che al popolo italiano piace salire sul carro del vincitore?

«Dopo il Risorgimento i famosi Mille di Garibaldi erano diventati 25 mila. È normale salire sul carro del vincitore, lo fanno anche negli altri paesi, solo che in Italia lo facciamo con più entusiasmo».

C'è un libro che avrebbe voluto scrivere e non ha scritto?

«Sulla Resistenza "Il sangue dei vinti", l'ha scritto il giornalista Giampaolo Pansa, sulle esecuzioni e i crimini dei partigiani, un libro che ha avuto successo perché scritto da un giornalista che era visto come un uomo di sinistra».

Che intende dire?

«Che quelle critiche così feroci sulla Resistenza scritte da uno non di sinistra sarebbe state considerate una lesa maestà. Adesso le racconto una confidenza: negli anni Settanta, un editor della Mondadori, mi disse che era arrivato il tempo di scrivere un libro contro la Resistenza, ma io non ho mai avuto il coraggio di scriverlo. Pansa ha scritto la verità, verità che alcuni fascisti avevano già scritto prima di lui ma nessuno ci credeva, penso ad esempio a un fascista come Giorgio Pisanò. Non gli hanno creduto perché era ancora un fascista convinto e lo accusavano di essere un diffamato-

re».

Sul fascismo ha scritto diversi libri revisionisti. Lo rifarebbe?

«Io ho rotto un tabù, a sinistra mi hanno definito un revisionista, ma io me ne vanto».

Tempo fa sul Blog di Beppe Grillo ha sostenuto che Mussolini non fece uccidere Giacomo Matteotti. Ne è sicuro?

«Mussolini non aveva nulla a che fare con l'omicidio Matteotti, che fu ucciso dai fascisti che volevano impedire a Mussolini di fare un governo coi socialisti. Tenga presente che eravamo nel 1924, prima della svolta autoritaria. Mussolini ripeteva che gli avevano gettato il cadavere di Matteotti tra i piedi. Uno storico serio ha il dovere di spiegare che Mussolini non aveva nessun vantaggio dall'assassinio di Matteotti».

Una previsione: domani per il 25 aprile si riempiranno le piazze?

«In piazza andranno in pochi, la retorica della Liberazione e della Resistenza è finita».